



KONRAD
WEISS

LA PICCOLA
CREAZIONE



A CURA DI MARISA
FADONI STRIK E GABRIELLA
ROUF, PRAFAZIONE DI
P. SERAFINO M.
LANZETTA
FI.

◊ I libri del Covile ◊



I LIBRI DEL COVILE

I



Illustrazioni: dal repertorio Meggendolfer pagg. 21, 22, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 40, 41, 42, 43, 47, 49, 54, 60, 70, 73, 76; tavole di Isabella Staino (olio e acrilico su carta) pagg. 45 e 71; santini XIX e XX sec. pagg. 63, 69, 74, 77; tutte le altre derivano dai disegni di Carl Kaspar dell'edizione originale del 1926, colorati digitalmente.

© 2018 Stefano Borselli · www.ilcovile.it ¶ Questo libro è licenziato sotto *Creative Commons Attribuzione · Non Commerciale Non opere derivate 3.0 Italia License* ¶ Cura redazionale di Gabriella Rouf ¶ Composizione tipografica e *software* per differenziazione caratteri di Stefano Borselli. ¶ Marca tipografica di Alzek Misheff ¶ Cornice di copertina ripresa da *De linguae Latinae elegantia*, di Lorenzo Valla, Simonem Colinaeum, Parigi 1529. ¶ Font di pubblico dominio utilizzati: per il testo & alcuni ornamenti, i *Fell Types* di Iginio Marini; per capilettera & decori, vari di Dieter Steffmann & altri.



☛ **LA PICCOLA CREA-**
ZIONE DI KONRAD WEISS
TRADOTTA DA MARISA FA-
DONI STRIK E RESA IN POE-
SIA DA GABRIELLA ROUF.
PREFAZIONE DI P. SERAFI-
NO M. LANZETTA FI. **CON**
ILLUSTRAZIONI DI KARL CA-
SPAR, LOTHAR MEGGENDOR-
FER E ISABELLA STAINO.☛



Prefazione.

Il viaggio di Konrad Weiß tra le creature di Dio.

NEL suo *La piccola creazione*, Konrad Weiß descrive un pellegrinaggio attraverso il creato, un moto del cuore e della mente attraverso la bellezza di ciò che esiste, di ciò che è buono e bello. Weiß ci conduce a scoprire la bellezza del creato, dove ogni essere ci parla, ci parlano soprattutto le creature più umili. In questo «racconto di viaggio» incontreremo diversi animali: il gallo, la talpa, l'agnello, il corvo, l'allodola, la colomba, e altri ancora. Ognuno ha un significato ben preciso nel contesto del libro della creazione, letto dal nostro autore da una prospettiva cristiana.

Tra tutti primeggia il gallo, che funge da tratto d'unione nella simbolica del viaggio. È l'animale tra i più umili che annuncia il sorgere della luce, e particolarmente della Domenica, giorno benedetto della Risurrezione di Cristo Signore, dà il primo rintocco: «ogni dì loda il Signore e del giorno bene-

detto dà l'avviso al primo albore». Il gallo desta i dormienti alla preghiera. Ma il suo verso è anche un canto amaro: ricorda a Pietro il suo rinnegamento del Signore, il dolore di Cristo a causa dei nostri peccati, della nostra indifferenza. Per questo, molto spesso, è in alto sui campanili delle Chiese: dall'alto annuncia il più alto dei misteri, la Passione, la Morte e la Risurrezione del Signore, mistero celebrato nel *dì* di Cristo Signore, il *dies Domini*. Anche Pietro, il capo della Chiesa, sembra che al gallo si sottometta col suo doloroso pianto. Quanto a dire: nella Chiesa chi sta più in alto non è chi impera ma chi serve, chi annuncia il Signore e diventa sua trasparenza. Il gallo rimane in alto e così indica a tutta la creazione e alla Chiesa stessa la vera direzione da seguire.

In questo viaggio, ci dice Weiß, quanto più in alto va il nostro sguardo tanto più si illuminano i nostri occhi, molto più la nostra vita ha un senso: «Più in alto lo sguardo sale, bevono luce le pupille». Questa luce, la luce di Dio e della sua grazia, diventa piena davanti al suo trono.

La vita è un pellegrinaggio verso una meta precisa, la vita ha un senso, un fine. Anche se ognuno ne conosce la fine, la vita però si spinge oltre il limite. Di questo «oltre» n'è testimone l'allodola, un

uccello che ha un significato cristiano molto forte: è l'unico tra i volatili che fa il suo nido nel grano, e così rimanda all'Eucaristia del Signore, al suo Corpo dato per noi. Weiß canta: «l'allodola con l'ali sa volare oltre i confini dell'etereo spazio blu, che riempie col suo canto; e volgendo gli occhi in su ci si perde in quell'incanto».

È il Corpo di Cristo, la SS. Umanità del Dio incarnato nella mangiatoia di Betlemme, che restituisce alla creazione la sua dignità originaria, perduta a causa dell'arroganza dell'uomo e del suo peccato. Gesù Bambino, annidatosi in una povera greppia, quel tronco cavo nel quale si abbeverava l'agnello, Lui, il vero Agnello del nostro riscatto, porta la creazione tutta al cospetto di Dio, davanti al suo trono d'amore e intona per noi, con tutti noi, l'inno di lode a Dio suo Padre. La creazione intera geme e soffre nell'attesa di questo giorno ultimo della rivelazione gloriosa dei figli di Dio. Sin da ora, però, in Gesù fattosi Bambino, tutti noi possiamo incamminarci sicuri verso quel giorno senza tramonto, il giorno dell'eternità, in cui risplenderà la creazione nuova e si udrà il canto nuovo.

Cantus novus è sin da ora il battito del cuore di un bambino, di Gesù Bambino. Quella bimba Felicità a cui Weiß dedica questi versi è ogni bambino,

sei tu bambino che leggi queste pagine, ogni uomo che deve riscoprire il suo essere bambino per diventare veramente grande, il pastore del creato che guida in Cristo ogni cosa a Dio. Weiß dipinge un movimento del cuore. Parla ai piccoli muovendo dall'umiltà delle cose create fino a raggiungere le cose più grandi, fino a toccare quelle invisibili, «pioggia di dorate stille».

Chiediamoci prima di incamminarci anche noi in questo viaggio: siamo ancora capaci di lasciarci affascinare dal creato? Soprattutto nel nostro tempo dobbiamo riscoprire la semplicità della vita, la bellezza delle cose quotidiane: il canto di un gallo, il gemito della colomba, lo starnazzar di una gallina, il tonfo di una pietra. Così vedremo la bellezza che ci supera, seguiremo la bellezza che ci guida fino a Dio.

La natura ci parla. Tutti i personaggi di Weiß sono vivi e trasmettono un messaggio. La creazione, infatti, non è muta, è un poema da leggere, una sinfonia da ascoltare. All'origine di tutto c'è il Dio Creatore, Colui che ha un cuore e riposa per amore in una culla fatta di legno e fieno. Anche le cose inanimate parlano attraverso di noi e con noi. E noi finalmente scopriremo il senso del nostro viaggio nella creazione di Dio nella misura in cui ci

lasciemo parlare da Colui che è la Parola eterna.
Colui che nel segreto ha intessuto le tue viscere.

P. SERAFINO M. LANZETTA, FI

LA PICCOLA CREAZIONE



Dedicato
alla bambina Felicità.

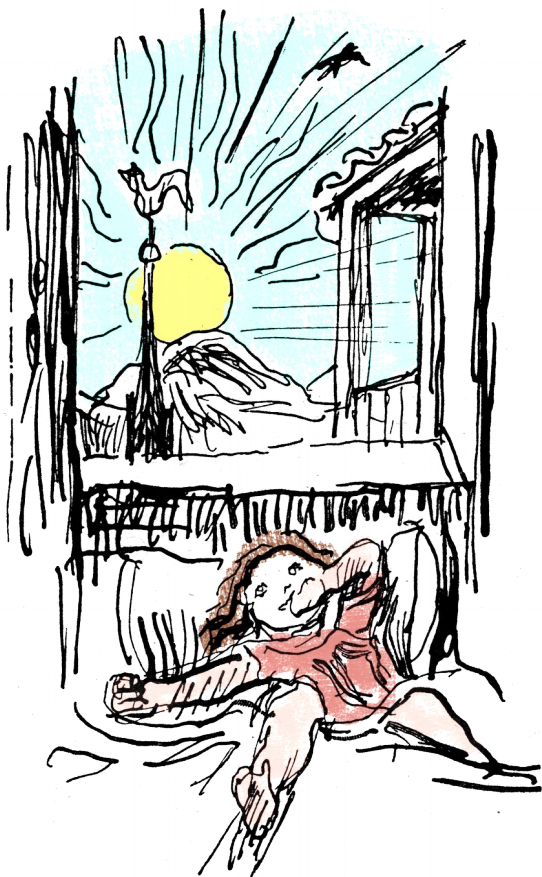
Aforisma di viaggio

Lieve foglia graziosa
in un vago mulinello
scende lenta e si riposa
presso il vispo bambinello.

1

L'orma presto si cancella,
anche l'ombra si è dissolta,
ma rammento la novella
che narrò: G'era una volta...

2



Al suo compito natìo
 ecco il gallo fa ritorno,
 come va da quando Dio
 creò la Terra, il gallo, il giorno.

3



I bambini sono desi,
 dice il padre: «Su, mamma,
 dalle camere celesti
 spunta il sole, ed è mattina.»

4

«Vieni in collo a fare un gioco, 5
bimbo, fai vedere a me,
sei cresciuto un altro poco
nella notte, coccodè.»

Dì feriale è dì chiassoso, 6
è in faccende ogni persona,
ma, sia opera o riposo,
verso acuto il gallo intona,

perché lui l'ha per precetto, 7
ogni dì loda il Signore
e del giorno benedetto
dà l'avviso al primo albore...

E più forte alla sua ora 8
oggi fa: «Ghicchirichì...
sveglia bimbo, dormi ancora?»
«No, ciao ciao!» Ma guarda, è lì,

che in cortile esce da solo
(ben rammento quegl'istanti),
tosto accolto dallo stuolo
di galline starnazzanti.

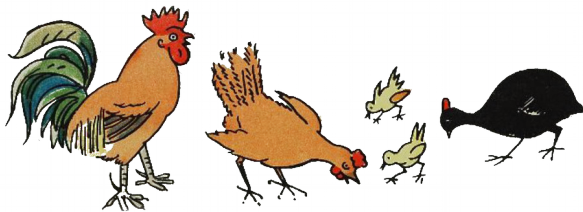


La gallina sa perché
non ha pace mane e sera
e si spiccìa, coccodè,
radunando la sua schiera.

10

«Basta!» Il gallo pone fine
all'insulso chioccolio
«Voi restate qui, galline,
partiremo lui e io.»

11



Per tre volte batte l'ale
nel fulgore del mattino:
l'ombra amica di un viale
s'apre ai piedi del bambino.

12



Vaſto ſpazio vagabondo,
ogni albero lo invita:
prima il gallo, lui ſecondo...
e la coppia è già partita.

13



Liete e libere le strade,
 cielo a perdita di vista,
 ma una cosa tosto accade
 che li prende alla sprovvista. 14

«Alto là,» domanda il gallo 15
 «chi ha posato sul sentiero
 chicchi due di grano giallo
 duro, lucido ed intero?»



E ciascuno un chicco prende;
 conservandolo il bambino,
 mentre il becco non attende
 dell'armato pellegrino, 16

che il suo chicco tosto assaggia, 17
 così nulla ha da portare:
 spensierato e lieve viaggia
 chi non vuole risparmiare.

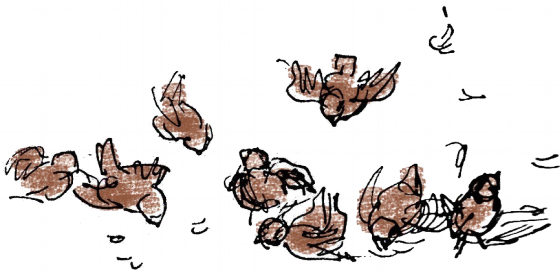
Mentre intorno il vicinato 18
 si stupisce a quella vista:
 il piccin non ha mangiato,
 serba in mano la provvista!



Va lo spazio vagabondo, 19
 là una piuma d'uccellino
 lieve e sbieca gira in tondo
 e gli indica il cammino.

«Fermi!» S'alza il grido in coro 20
 di uno stormo battagliero:
 «Chi s'avvale del lavoro
 nostro, paghi il prezzo intero!

Che sia penna, piuma, ciuffa, 21
 sia cimiero od ornamento,
 non si sfugge senza zuffa
 al dovuto pagamento!»



«Veramente nulla ho chiesto, 22
 e la piuma è già volata,»
 dice il gallo «andiamo presto,
 ed a voi buona giornata.

Pare il vento già si posi, 23
 e la piuma si smarrì,
 passerotti litigiosi,
 pussa via, chicchirichì.

Ghi fa conto d'ogni bocca 24
 non fa strada e non ha pace!»
 lui sentenza, e l'ali schiocca
 allungando il passo audace.

Lascia perle di profumi 25
 sulle fronde lieve brezza
 e il mattino ai primi lumi
 svela e lustra la bellezza.

Ma nel mezzo alla radura
c'è tra l'erbe un monticello
di rimossa terra scura:
di chi mai sarà l'avello?

26

Oh sorpresa! Il mucchio bruno
scivolando si scoprì.
Dice il gallo: «G'è qualcuno!
Ghi sarà? Ghicchirichì!»

27



«Di scarpette sento il passo, 28
 di speron sento la punta,
 la mia casa è qui da basso»
 ... è una talpa che ne spunta.



«Ghicchirìcchi, il nostro aspetto 29
 non temer, bestiola strana!»
 Il bambino: «A te, nanetto...»
 posa il chicco sulla tana.

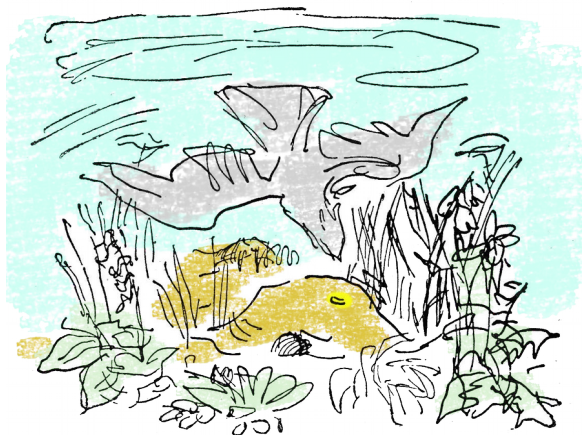
«Grazie, come chi non vede, 30
 nell'oscura mia dimora,
 con il capo, mano, piede,
 scavo, scavo e scavo ancora.

Primavera, estate, sono
 nere uguali nel covile,
 ma da sotto un fiore in dono
 porgo a te, bimbo gentile.» 31

Per lo stelo la corolla
 spinge su verso il bambino,
 salutando con la zolla
 come fosse un cappellino. 32



La colomba gruggru
 bianca, mite ma non fessa,
 ratta in volo scende giù
 e del chicco s'impossessa. 33



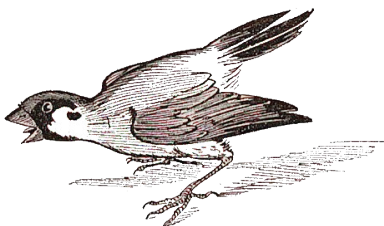
Primavera, estate, insieme
 gallo, bimbo con il fiore,
 e colomba con il seme,
 lungo viale, nel fulgore,

34

in tre vanno alla ventura
 con più lena e più coraggio:
 trotta, trotta, ogni creatura
 ha il suo passo e il suo viaggio.

35

Fra le chiazze d'ombra e sole 36
 salta e spruzza un passeretto
 e fa sfoggio di parole
 per consiglio o per dispetto:



«Garò bimbo, colombina, 37
 gallo, ve n'andate attorno
 senza scopo e disciplina,
 fannulloni e perdigiorno!»

Ma l'offesa suona invano; 38
 tosto un'ombra (che spavento!)
 scaccia il passero villano
 con un turbine di vento.

E la brezza suona in cielo 39
 le campane; in mezzo ai prati
 s'apron fiori sullo sieło
 come scettri ingioiellati.

Ora al posto del gradasso, 40
 l'ombra amica si compiace:
 «Su, bambino, muovi il passo,
 vai col sole, lieto e in pace».



Dietro la colomba bianca 41
 già riprendono il cammino
 e la linea d'ombra affianca
 il galletto ed il bambino.

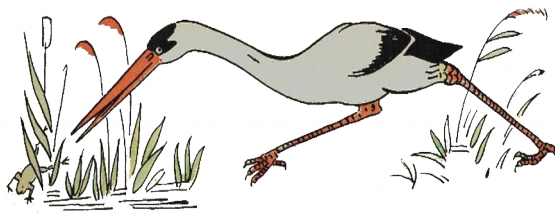
L'ombra svela una persona 42
 dall'argentea barba pura,
 il suo manto fruscia e suona
 come liquida armatura.

S'ode: «Ghi al divin cospetto 43
 sia con animo innocente
 come bimbo?» — Così detto,
 va sparendo — «Ghi il saccente

sovrafiò con l'ombra? Ammira: 44
 ogni cosa, essere, idea
 è mio regno. Ovunque spira
 il vitale soffio. E crea.»

L'erba stessa è ferma e tace, 45
 solo l'astro d'oro ascende
 verso il cielo, e la sua face
 ora al culmine risplende.

Dice il gallo: «Gosa strana,
 ho timore ed ho vergogna,
 come trepida è la rana
 quando incontra la cicogna».



«Gosa fatta, capo ha,
 chi ci vuol bene, ci segua»
 annuendo, come fa,
 la colomba il passo adegua.

Con i cuori più vicini
 or le piccole creature
 van scrutando senso e fini
 delle insolite avventure.

«Dacché è gallo, il collo allena 49
 ogni gallo, e anch'io così
 feci un dì con voce piena
 il mio primo chicchichì.

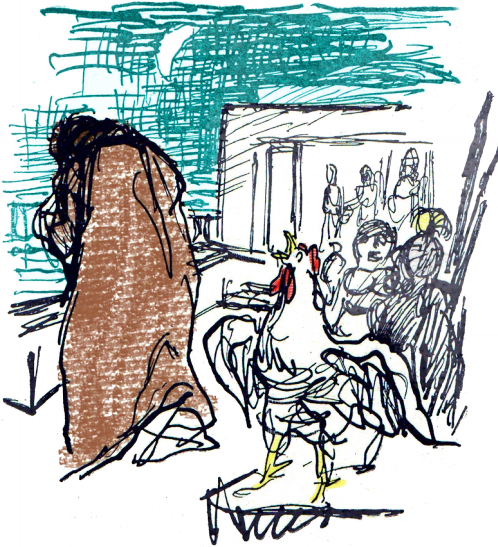
Oggi ancor mi meraviglio, 50
 anche se con stesso fiato
 come il padre, come il figlio,
 l'Urogallo un dì ha cantato.



Gosì sorge, forte e gaio 51
 nella notte il nostro canto
 di bestiole da pollaio:
 l'udì Pietro, e ruppe in pianto.

Ogni notte ha la sua aurora.
Pietro pianse amaramente
al richiamo che da allora
è per tutti più struggente.

52



Gol rintocco suo fatale, 53
 come zolle i cuor rivolta
 verso il bene, verso il male:
 ogni dì, da quella volta.»

«Altri uccelli hanno quel dono,» 54
 la colomba fa «ma chi
 canta con uguale suono?»
 ... e lui fa chicchirichì!

Tale all'alba in fine breccia 55
 vien la luce, e come lama
 tra ciel nero e terra sfreccia,
 così acuto il gallo chiama.

Mentre un tenue zefiretto 56
 sfiora l'erba, intorno l'aria
 freme, ed esce dal suo petto
 una nota straordinaria.



Come araldico blasone 57
 impostando fiato e tono
 sia in figura di grifone
 e sul cippo pare in trono.

Ha suo luogo ogni creatura, 58
 siano grandi o sian minute,
 dove in grembo alla natura
 il Creatore l'ha intessute.

Ma non sono tutte uguali, 59
le creature e i lor destini,
e l'allodola con l'ali
sa volare oltre i confini

dell'etereo spazio blu, 60
che riempie col suo canto;
e volgendo gli occhi in su
ci si perde in quell'incanto.

Oh visione prodigiosa! 61
Anche i piccoli viandanti
quasi scordano ogni cosa...
ma la meta è ancora avanti.

Gamminando sul sentiero, 62
nuovo incontro: là sul ciglio
par li aspetti un corvo nero
con un tacito cipiglio.



«Ti saluto, amico corvo,»

63

la gentil colomba dice
«anche se slai zitto e torvo,
e ci scruti un po' in tralice,

col tuo becco duro e chiuso

64

come testa di scalpello,
vieni, parla, com'è d'uso.»
Anche il gallo fa all'uccello:

«Vieni, la brigata è lieta!» 65
«No, non vengo» il corvo strilla
«Ogni viaggio ha stessa meta
come pendolo che oscilla:

ché ci aspetta al fin l'avello, 66
giunge l'ora e il corvo ha in sorte
di sonar come martello
i rintocchi della morte.»

Tosto si erge nero e strano, 67
s'alza in un pesante volo
per posarsi più lontano
sopra un ramo, nero e solo.



Or dal prato s'alza il trillo
 di un minuscolo cantore,
 ma per chi l'ascolta, il grillo
 sembra canti un gran dolore.

68



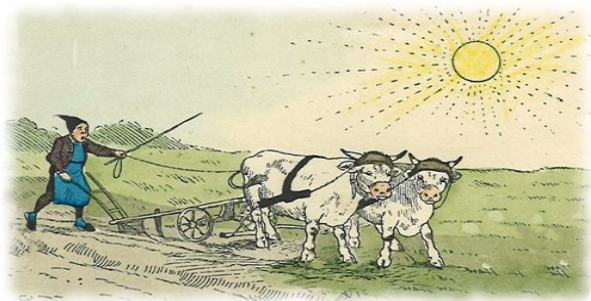
Forse i bimbi non lo sanno
 che si può soffrire tanto:
 per chi ignora, non c'è danno,
 per chi soffre, resta il canto.

69

Altri incontri il viaggio serba: 70
 una lepre come un lampo
 fuor dal solco e poi tra l'erba
 di trifoglio taglia il campo.



L'aratore il traino greve 71
 va guidando, poi si blocca:
 la campana dalla pieve
 l'ora media già rintocca.

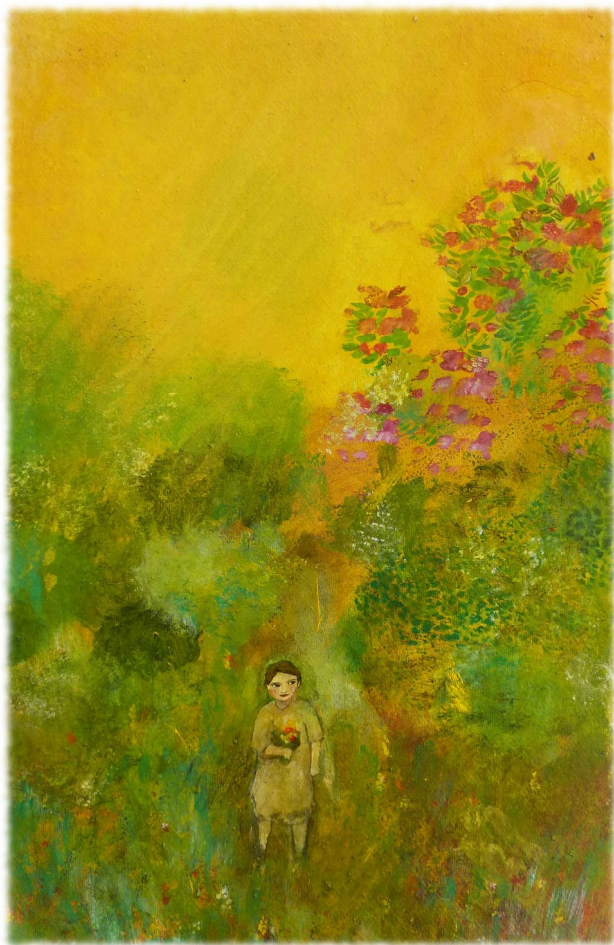


Mezzodì pel contadino 72
porta sulla fronte nera
peso il corno del mattino,
peso il corno della sera.

Sul sentiero da lontano 73
un bambino in quel momento
sotto il sole meridiano
viene svelto, il viso intento.

Ha raccolto fiori a fasci 74
e li stringe al petto e tace.
Guoricino, a chi li lasci?
Ghi del dono si compiace?

Son pei bimbi tutti i fiori 75
belli uguali per natura:
finché il senso tra i colori
sceglierà la rosa oscura.



- Ferma è l'ora, fissa e muta. 76
 Si respira appena. In via
 nel meriggio che li scruta,
 vanno il bimbo e compagnia.
- Viene incontro il contadino 77
 col garzone, ed al terzetto
 sbarra il passo: «Olà bambino
 e compari, qual progetto
 vi conduce, e a quale lido? 78
 Una casa avete al mondo?»
 «Trova ognuno il proprio nido
 nel suo intimo profondo.»
- dice il gallo. Passa poi 79
 con la serva la fattora:
 «Gosa posso far per voi?
 Santo cielo! Vi par l'ora



di viaggiar, bimbo ed uccelli?» 80

La colomba: «È lieta fretta
— grazie, zoccoletti belli —,
ché un miracolo ci aspetta»

Ave bimbo, ed ave cuore, 81
gira terra, il vento aneli,
la campagna è tutta in fiore
come un mazzo offerto ai cieli.



Ora il monte par si abbassi
 e di mille uccelli al frullo
 coi suoi alberi e i suoi sassi
 scenda giù verso il fanciullo.

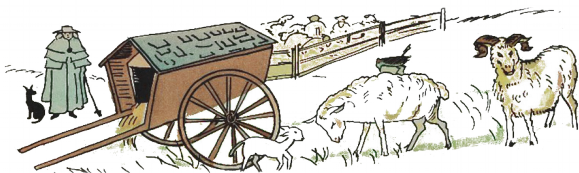
82

Bimbo, che la gioia brami!
 Monte, che la cima tocchi!
 Fermi bimbo, fiore, rami:
 par la terra s'inginocchi.

83

Vola uccello, gamba monta, 84
 bimbo sali, pietra cala,
 mentre il gallo canta e conta
 i gradini della scala.

Allo sguardo che si è spinto 85
 oltre, vasta selva appare
 presso cui sta nel recinto
 quieto gregge a riposare.



D'improvviso un vispo uccello 86
 cu cu cu sveglia il più mite
 animale: un bianco agnello.
 Dice il gallo: «Fermi, udite,

è il cuculo vagabondo:
 canta uguale e quando vuole,
 cu cu cu quando è giocondo,
 cu cu cu quando si duole.»

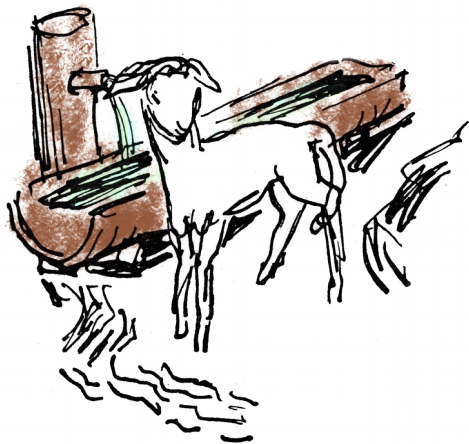
87



Allo sguardo si ridezia
 tutta intorno la natura:
 pare uscir dalla foresta
 un gran tronco, e la creatura

88

vien pei campi, con il vello
come il sole risplendente;
or si abbevera l'agnello
in quel tronco, alla sorgente.



Pulsa da nucleo segreto,
 come oceano immenso e fondo:
 è la vita un corso inquieto
 tutto passa, l'uomo e il mondo.

90

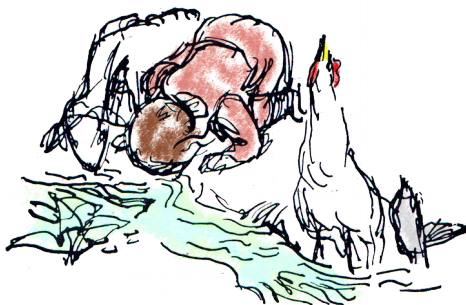


Già il covil selvaggio antico
 ci protesse e diè calore:
 ora s'apre, nuovo e amico
 il giardino del Signore,

91

dove la bellezza appaga, 92
dove la ragione è pura,
dove l'anima che vaga
si riposa ed è sicura.

L'agnellino tra la zolla 93
trova il rivo, ed i viandanti
slanchi bevono alla polla
che più dona, più son tanti.



L'uomo ignoto che dimora
 nella selva — non temete! —
 anche lui viene e risiora
 con quell'acqua la sua sete.

94



Capo a capo, onda per onda,
 mano a mano, piuma a piuma,
 flutto e goccia, l'acqua gronda,
 mai si secca o si consuma.

95

Beve il bimbo... l'acqua stagna... 96

or s'abbevera l'agnello...

poi che ognuno il becco bagna...

torna a scorrere il ruscello!

Qui la terra è ferma e salda, 97

qui la fonte si dirama,

qui c'è il nido che ci scalda,

qui c'è il pane che ci sfama.

Come acqua di sorgente 98

fiducioso scorre il cuore,

mite agnello che ubbidiente

va al richiamo del pastore.

Alla conta: uno, bambino, 99

due, colomba, agnello, tre,

quattro, gallo; un pellegrino

ora sente ognuno in sé.



Solo dice, e lo ripeto, 100
 l'uomo ignoto dallo sfondo:
 «È la vita un corso inquieto
 tutto passa, l'uomo e il mondo.»

Prati e boschi, verde monte, 101
 spazio azzurro e luce intorno:
 mentre basso all'orizzonte
 nel fulgore cala il giorno

e sull'erba e i rami piove 102
 una fluida luce gialla,
 il corteo lieto si muove
 come libera farfalla

che svagata prova il vento; 103
 ma un frusciare forte e netto
 vien dal bosco in quel momento,
 da gelare il sangue in petto.

A difesa del corteo 104
 s'offre il gallo lì per lì,
 qual campione nel torneo,
 ma si ode: «Sono qui!»

«E chi sei? Da dove chiami?» 105
 ora attendono un po' tesi,
 occhieggiando tra i fogliami,
 che l'ignoto si palesi.



Scopre il gallo: «Ecco davvero, 106
 un grazioso animaletto...
 ma il suo occhio brilla nero
 come perla di giaietto.»



«Gorro a caccia di nocciole» 107
 lo scoiattolo risponde
 «e poi quando cala il sole
 a cercare tane fonde...

ho perciò la vista acuta!» 108
 salta e dondola con gusto
 tra le frasche, e a lungo scruta,
 rimpiazzato dietro il fusto.

E la fredda gemma dura
 dei suoi occhi più motiva:
 «È da sempre per natura
 la mia specie arcana e schiva».

109



Basso il sole ora dardeggia
 lampi nella macchia folta
 e la luna, argentea scheggia,
 par sospesa nella volta.

110



La colomba: «Il sole cessa, III
 cala nella terra opaca,
 la sua sete ardente in essa
 come a un calice si placa.»

«Ghi s'infiamma più del sole» II2
 fa l'agnello «ed ogni volta
 che più beve, più ne vuole?»
 L'eco e il bosco intero ascolta,

e s'interroga, e bisbiglia II3
 ogni albero, ogni fronda:
 vibra un suono che somiglia
 ad un'eco che risponda.

Svetta il monte: la salita 114
verso il culmine conduce
e più oltre, in infinita
dimensione, spazio e luce.

Gosì sia, che Dio lo voglia, 115
ogni cuore vada in pace:
oltre questa estrema soglia
l'universo attende, e tace.

La colomba: «Pensa quanto 116
l'infinito che qui sboccia
colma il cuore, che è soltanto
poco sangue, breve goccia...»

Tal la secchia in alto porta 117
l'acqua nera che la inghiotte,
su dal pozzo, oscura scorta
sono i sogni nella notte.



Ma sul sonno del bambino
sia celeste sentinella
e il risveglio del mattino
sia per lui buona novella.

118

Ogni torbida parvenza
si dissolva, e nella culla
al destar della coscienza
suoni un canto... poi più nulla.

119

«Sveglia, dai, chicchirichì, 120
 spalancata si è la porta
 della notte, vieni qui!»
 con l'artiglio il gallo esorta.

Tutti al passo, allegri, orsù, 121
 io, e Felicita per prima,
 e poi gli altri — ed anche tu
 che ora leggi questa rima —:

Più lo sguardo in alto sale, 122
 bevon luce le pupille:
 moto della sfera astrale,
 pioggia di dorate stille...

Vola il piede, e su la mano, 123
 senza peso, senza forza,
 più veloce e più lontano
 di scoiattolo su scorza,



Bimbo, agnello, in luce d'oro,
 ed uccelli, in aria immensa
 son rapiti, e s'offre a loro
 l'imbandita santa mensa.

124

Le parole che tu vanti,
 labbro, sono vane e trite,
 come becchi pigolanti,
 come rose già sfiorite.

125

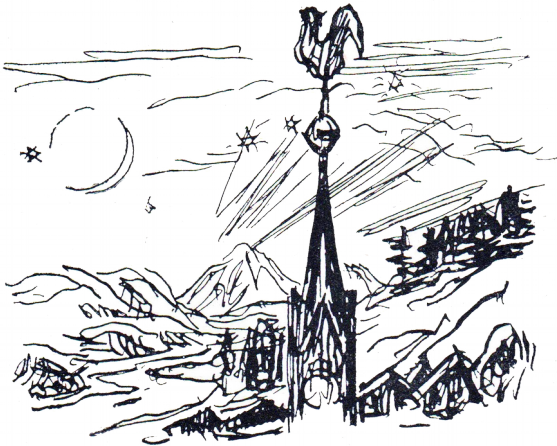
Guarda: un angelo, no, mille, 126
una voce, una preghiera,
come nastro di faville,
in fruscante lunga schiera,

e Leone, Aquila, Toro, 127
presso l'Angelo, nel suono
del celeste immenso coro.
Il Signore in alto trono



nel supremo luogo è assiso 128
 e lo Spirito raccolto
 tiene in Sé: come sorriso
 vola un passero al Suo volto.

Al fanciullo vanno avanti 129
 la colomba e il chicco giallo,
 ma sorpassa tutti quanti,
 per unirsi al coro, il gallo.



«Se non io, chi l'ha il coraggio 130
 di star sopra al campanile
 della chiesa del villaggio,
 sul pinnacolo sottile?»

«Ghi s'infiamma più del sole» 131
 fa l'agnello «ed ogni volta
 che più beve, più ne vuole?»
 In silenzio ognuno ascolta

e s'unisce alla pia loda 132
 che salendo nell'azzurro
 ora altissima si snoda,
 or si placa in un sussurro.

Vasta e fonda è come il mare 133
 or sonoro, ora in bonaccia
 e la terra sazia appare
 nell'oceano che l'abbraccia.

Dall'oscura selva folta
esce ancor l'antico grido,
gelo e ardore, eco sepolta,
ma ora il cuore nuovo nido

134

cerca, e l'esito promesso:
è l'inverno ormai vicino
e quel tronco cavo stesso
sarà culla del Bambino

135



nel presepe di Betlemme. 136
 Verbo del Divino Amore:
 han radici, butti, gemme
 vita e nome dal Creatore.

Ganto nuovo, canto antico 137
 la corale annuncia al mondo!
 Tace il bimbo, ed ogni amico:
 batte il cuore forte e fondo.



Addio, addio, lunga è la storia 138
 scritta nell'eterno cielo:
 Gloria! In excelsis Gloria!
 Ora appare un grande melo



- dove ognuno, con gli sciami 139
 degli angeli, si annida,
 e si accomoda sui rami.
 Il Signore par sorrida,
- verso quella pianta antica 140
 che reclina regge tutti,
 e, lontano tuono, dica:
 «Scrolla, porgi semi e frutti»
- «G'è stagione di germoglio» 141
 il grand'albero risponde
 «poi di frutti, poi di spoglio»;
 ninna e scuote ospiti e fronde.
- Tale il sogno all'alba cede, 142
 tutto va sparendo, e tosto
 preso dir ciò che succede:
 tutto torna al proprio posto.



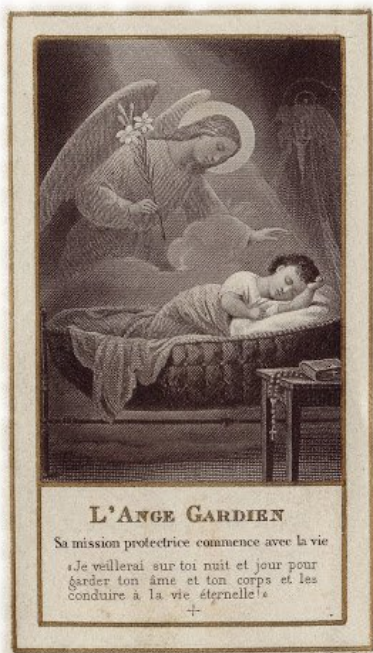
Prima con le foglie fini
 vola d'angeli lo stuolo,
 poi bambino, pellegrini,
 mele, ruzzolano al suolo. 143

Rientra ognuno nelle file: 144
 torna il tronco alla ceppaia,
 va l'agnello nell'ovile,
 la colomba in colombaia.

Sarà opera serena 145
 quella che il mattino induce:
 vien dal sogno nuova lena,
 dalla notte nuova luce.

L'angelo custode chiede:
 «Quel bambin solo soletto,
 dov'è andato?», poi lo vede:
 dorme beato nel suo letto!

146



Gadde giù dal paradiso 147
 come mela profumata
 e davvero accanto al viso
 una mela è rotolata.

Tutto torna come prima 148
 dell'inizio, e tutti, eccetto
 chi sia ancora sulla cima,
 a parlar con Dio: il galletto.

E la notte oscura e muta 149
 vaga in cielo con le stelle,
 e nel tempo si tramuta
 dalle sue segrete celle.

Tutto segue proprie piste, 150
 ha nel tempo la dimora,
 si apre, prende forma, esiste,
 si richiude alla sua ora.

Porti un gallo sul blasone,
 bimbo, lungo il tuo cammino,
 la colomba è sul pennone,
 va sul prato l'agnellino,

151



e la via tutti affratella.
 Il creato alla sua proda
 ogni dì schiude e suggella,
 ogni dì scioglie ed annoda.

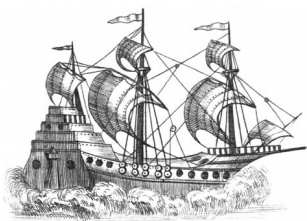
152

Ghiaro cielo, vasto mondo,
pur segreta e arcana resta,
fido asilo al vagabondo,
la paterna casa in festa.

153



FINE



INCONTRARIA DUCET